CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno IX, n. 17, 2024

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Fabrizio Greco

Staff di supporto alla Redazione
Giuseppina Della Sala, Federica Graziano, Luca Manunza, Andrea Postiglione

Staff di supporto alla Redazione per le attività di internazionalizzazione
Lucio Castracani, Laura Giovinazzi

Coordinamento redazionale
Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli)

Comitato di redazione
Manuel Anselmi (Unitelma Sapienza), Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm),Tugba Basaran (Kent University), Davide Caselli (Università Milano-Bicocca), Valentina Castellini (Università di Toronto), Alberto De Nicola (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Nick Dines (Robert Schuman Centre – European University Institute), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Alessandro Mazzola (University of Liège), Michelangelo Pascali (Università degli Studi Federico II - Napoli), Domenico Perrotta (Università di Bergamo),Valeria Piro (Università degli Studi di Milano), Ciro Pizzo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre)

Comitato scientifico
Maurizio Bergamaschi (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Emiliano Bevilacqua (Università del Salento), Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain-la-Neuve), Sandro Busso (Università degli Studi di Torino), Alessandro Dal Lago (già professore presso Università di Genova), Davide De Sanctis (Università degli Studi Federico II – Napoli), Vincent Dubois (Université de Strasbourg), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Domenico Fruncillo (Università degli Studi di Salerno), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Giulio Moini (Sapienza Università di Roma), Carlotta Mozzana (Università Milano-Bicocca), Laurent Mucchielli (CNRS – Centre national de la recherche scientifique), Fabio Quassoli (Università di Milano Bicocca), Salvatore Palidda (già professore presso Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS – Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles), Giuseppe Ricotta (Sapienza Università di Roma), Francesca Vianello (Università degli Studi di Padova)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

SGUARDI SOCIOLOGICI SUL VIVERE IN CITTÀ

A cura di
Lucio d'Alessandro, Stefania Ferraro, Fabrizio Chello

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 – Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca – Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 – 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE



MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn (PRINT): 9791222313153
Isbn (ONLINE): 9791222313146
Issn: 2499-7641

© 2024 – MIM EDIZIONI SRL
Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 21100089

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale: la città come comunità educante
Utopia della realtà?
di Fabrizio Chello, Lucio d'Alessandro, Stefania Ferraro 9

MAPPE

Lo sguardo dei bambini e la città come comunità educante: rappresentazioni, spazi vissuti e pratiche sociali
di Emiliano Grimaldi 21

Violenza nei confronti delle donne tra prevenzione, protezione e sicurezza: la pratica politica nelle città delle case rifugio e dei centri antiviolenza femministi
di Ilaria Boiano 41

Città, sostantivo femminile
Politiche di riconfigurazione dello spazio urbano a partire dalle donne
di Stefania Ferraro 59

Diventare pensabili? Quali spazi e sguardi per le persone LGBTAQI+
Un esercizio di sociologia pubblica
di Cirus Rinaldi 81

Diritti alla storia: una visibile partecipazione al campo LGBTAQI+
di Anna D'Ascenzio 95

Spazio e disabilità tra accessibilità e isonomia
di Ciro Pizzo 117

ROTTE

Tra sicurezza e solidarietà
Uno studio sulla povertà a Palermo durante la pandemia
di Emanuela Chiodo, Antonella Coco 129

Le tournant politique et l'experience
Mouvements sociaux et encadrement idéologique
di Michalis Lianos 149

RILIEVI

Sorvegliare e pulire
Una glossa sul governo dell'elemento irriducibile
di Ciro Tarantino 171

Filantropia e welfare di prossimità
Un progetto urbano di sostenibilità
di Vittoria Fiorelli 185

WUNDERKAMMER

La città come comunità educante: riflessioni socio-pedagogiche e nuove prospettive empiriche per uno sguardo interdisciplinare sullo spazio urbano
di Giancarlo De Marco 195

La programmazione delle politiche locali sulla base dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza
La proposta del Programma UNICEF *Città amiche dei bambini e degli adolescenti*
di Federica Aguiari, Simona Rosati 215

La città ha fondamenta sopra un misfatto
di Anna Cotone 229

TRAVELOGUES

Immagine e metropoli
di Pasquale Liguori 241

Le soluzioni temporanee: i prefabbricati e l'inganno della ricostruzione
di Valeria Boccara 259

Nel reddito minimo, la voce di Taranto
di Giulio Bertoluzza 285

Valeria Boccara

LE SOLUZIONI TEMPORANEE: I PREFABBRICATI E L'INGANNO DELLA RICOSTRUZIONE

Abstract:
During the Irpinian earthquake of 1980, a fracture started between before and after. Not only due to the loss of material goods but also from a psychological point of view, due to the loss of social ties. The periphery was the fertile place for the birth and persistence, first of containers and then of prefabricated buildings, places of marginality and often of social deviance. At stake were interests, money and projects, which ended in speculation and business not properly concluded. Precisely because of this complexity, the problem remains largely unresolved. I will focus on the post-earthquake issue in the Cava de' Tirreni area, a city in the province of Salerno, outlining its places and evolution.

Keywords:
Irpinia Earthquake; Prefabricated; Public Housing; Outskirts.

1. *Introduzione*

Possedere una casa ha determinato da sempre un'inclusione o un'esclusione da un tessuto sociale (Staid 2017). Tuttavia, l'azione dell'abitare non è rappresentata solo dalla casa che si possiede, ma anche il contesto in cui essa è stata edificata. "Ai margini" si rivela la condizione di chi successivamente a un disastro naturale, come un terremoto, vive per decenni i luoghi della ricostruzione, diviene "per forza di luogo" un soggetto marginale, escluso automaticamente dalle decisioni e dal beneficio di risorse e garanzie assicurate alla maggioranza degli altri cittadini.

Il terremoto dell'Irpinia del 1980 testimonia, in tal senso, un clamoroso esempio di come si sia potuto creare un punto di non ritorno, una linea di demarcazione fra il visibile e il non visibile.

Anche nella vicenda dei prefabbricati di Cava de' Tirreni, cittadina della provincia di Salerno, il sisma ha rappresentato solo la prima parte del dramma, il dopo ha assunto le sembianze e la struttura dei prefabbricati e della loro lunga e travagliata storia, che li ha consolidati nel tempo come uno spazio entro il quale un gruppo sociale, con caratteristiche differenti rispetto a quello del luogo di partenza, si è costantemente autogenerato a causa di fenomeni esterni. Il prefabbricato è divenuto come il terremoto stesso, nella sua contingenza, un *fatto sociale totale* (Mauss 2002): totale perché avvolge e coinvolge interamente l'individuo, condizionandone finanche la realtà strutturale.

Per Cava de' Tirreni, il sisma, si è dimostrato anche una grande occasione per far "esplodere" lo spazio urbano verso le periferie e i territori circostanti.

Dall'analisi dei documenti istituzionali conservati presso la biblioteca comunale della città di Cava, si evincono gli snodi fondamentali dell'evoluzione della ricostruzione storica, che sono apparsi indispensabili per l'analisi della vicenda dei prefabbricati, come anche l'osservazione diretta, di ciò che di essi era rimasto, avendo dominato la scena della città metelliana dal 1980 fino a pochi anni fa. Per problemi di tipo temporale, invece, non vi è stato modo di "fare esperienza" dei containers, dei prefabbricati di tipo leggero e degli alloggi di fortuna, di cui però vi è memoria soprattutto grazie a fotografie dell'epoca, ad articoli di ogni sorta, che ne hanno documentato l'effettiva esistenza.

2. *Ricostruzione storica del terremoto del 1980*

Erano esattamente le 19.34 del 23 novembre del 1980, quando si percepì un boato sordo, a cui ne seguirono altri, sempre più cupi e inquietanti. La terra campana e non solo tremò per 90 infiniti secondi.

Seguirono il buio, il panico, le urla della gente, la distruzione, la morte.

Fu un'onda sismica così intensa e violenta da raggiungere i 6,9 gradi della scala Richter. Una scossa devastante al punto che dopo di essa nulla fu più come prima.

Danni estremamente gravi si registrarono nelle province di Avellino, di Salerno, di Potenza e di una parte di Napoli.

In "Cronaca del terremoto del 23 novembre 1980 in Cava de' Tirreni", il giornalista cavese, Domenico Apicella, scrisse di quel minuto e mezzo di terrore nella città metelliana:

> D'improvviso si spensero tutte le luci e dopo pochi attimi tutti si riversarono in massa verso la strada principale, gridando, urtandosi l'un l'altro e scappando all'impazzata alla frenetica ricerca di un luogo in cui ripararsi dal terribile sisma. Per una parte dei cittadini metelliani la sistemazione per quella notte furono le scuole, che accolsero anche successivamente per più e più giorni gli sfollati e tutti coloro che ne ebbero bisogno. Alle prime luci dell'alba del 24 novembre si rivelò a tutti la gravità di quella vera e propria tragedia. Alcuni edifici erano crollati, molte case erano state gravemente danneggiate dal sisma e alcune costruzioni si dimostrarono talmente pericolanti che successivamente si rese necessario abbatterle.

Questo primo bilancio dei danni si allungò tragicamente di ora in ora con notizie di crolli e di dissesti sia di abitazioni nelle frazioni, sia di fabbricati rurali e casolari.

In periferia, così come al centro, gli scenari non furono migliori. Crolli e abitazioni lesionate ovunque (cfr. tabella 1). Il bilancio finale fu di 7 morti, di 60 persone ricoverate in ospedale per ferite gravi e di oltre 200 feriti non gravi.

Il terremoto paralizzò tutte le attività e sconvolse totalmente la vita della comunità, stabilendo un prima e un dopo. Tecnici, geometri e architetti furono invitati a collaborare con il Comune per passare al setaccio tutte le abitazioni della città e accertarsi della loro agibilità, assecondando le direttive del Governo Centrale, che aveva lasciato piena autonomia ai sindaci dei comuni colpiti.

ABITAZIONI E SFOLLATI	
493 abitazioni da abbattere	1974 vani
2472 abitazioni inagibili	10393 vani
13 mila sfollati	
2409 sfollati rifugiati in edifici scolastici	

Tabella 1 Dati generali relativa ai danni prodotti dal sisma nel Comune di Cava de Tirreni
(cfr. Panza 2004)

Inizialmente Cava de' Tirreni non fu segnalata tra le zone danneggiate dal sisma e quindi, in questa prima fase, la cittadinanza rimase fuori da

qualsiasi forma di aiuto o di soccorso esterno, incluso l'approvvigionamento alimentare. Questa dimenticanza fu vissuta dai cittadini cavesi con un senso di rabbia poiché si sentirono abbandonati dalle Istituzioni e vissero le prime fasi post terremoto in condizioni ancora più critiche rispetto ad altri paesi del Sud colpiti dal sisma.

A quattro giorni dal disastro giunsero finalmente gli aiuti dalle Amministrazioni delle altre regioni d'Italia e furono messe a disposizione degli sfollati un'infermeria, delle tende militari e delle cucine da campo. Il Ministero degli Interni si adoperò per fornire roulottes, tendoni e tende ai cittadini le cui abitazioni erano state gravemente danneggiate dal sisma (Panza 2004).

2.1 *La fase post-sisma: scuole, roulottes e containers*

Le dinamiche che seguirono l'immediato post terremoto a Cava de' Tirreni e che riguardarono tutti i paesi colpiti dal sisma possono essere definite come la *fase corta*, che racchiude il periodo, che va dal dicembre del 1980 alla primavera del 1981, in cui venne promulgata *ad hoc* la Legge n. 219 del 1981[1].

In questo lasso temporale, che può essere descritto come fase della memoria istituzionale, i sindaci dei comuni terremotati assunsero il ruolo di attori principali, furono dotati di un'autonomia e di un potere mai avuti prima e, in molti casi, neanche dopo. In tale ottica, le decisioni venivano prese e messe in opera seduta stante e i Consigli Comunali erano spesso riuniti in maniera estemporanea. Il Comune si adoperò per sistemare il più velocemente possibile 137 famiglie in coabitazione in 64 alloggi provvisori nella frazione di Santa Maria del Rovo, tanto che non vi fu neanche il tempo di installare gli allacci per la corrente e per l'acqua. Ad altre 30 famiglie furono assegnate delle roulotte messe a disposizione dal Comune e dalla Caritas e, infine, 191 famiglie, provenienti dalla zona di Santa Lucia, trovarono una collocazione provvisoria presso le scuole (cfr. tabella 2).

1 Il dispositivo giuridico dispone l'attivazione di interventi straordinari in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del 1980 e 1981. Il testo in qualità di legge quadro definisce i principali provvedimenti organici necessari alla ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dal sisma.

SISTEMAZIONE DEI TERREMOTATI DI CAVA DE' TIRRENI	
Sfollati nelle scuole del territorio comunale	1677
Sfollati nella Gescal	1200
Sfollati negli alberghi	113
Sfollati nelle roulotte	675
Sfollati tra il Social Tennis Clus, i Cappuccini e la Ceramica Cava	160

Tabella 2 Dati generali relativa al ricovero dei cittadini di Comune di Cava de Tirreni (cfr. Panza 2004)

2.2 *Le scuole occupate*

L'occupazione e la sistemazione nelle scuole di Cava di nuclei familiari rimasti senza casa permanevano a un anno dal terremoto, in quanto l'Amministrazione Comunale non aveva ancora provveduto a fornire a tali famiglie nuovi alloggi, seppur transitori. E man mano che il tempo passava questa situazione finì per acuire sempre più il disagio e il dissenso, in particolare degli studenti che si videro negare la possibilità di poter utilizzare liberamente le aule scolastiche presenti nel territorio. La protesta più grande fu messa in atto dagli studenti del Liceo Classico "Marco Galdi", che pretesero la restituzione del loro Istituto e invitarono l'allora sindaco, Eugenio Abbro, a risolvere la questione in tempi brevi. Gli studenti espressero questo loro diritto pubblicando, nell'aprile del 1982, un comunicato di denuncia sul mensile di un giornale locale, *Il Pungolo*.

La situazione dell'occupazione delle scuole rappresentò per alcuni anche il pretesto per trasformarsi da vittime in approfittatori. Ciò fu spiegato molto bene dal giornalista cavese, Domenico Apicella, che in un suo articolo, a un anno dal terremoto, intitolò in maniera provocatoria *Veri o falsi sfollati?*, quasi a voler sottolineare che alcuni terremotati, pur avendo trovato una nuova sistemazione provvisoria presso loro parenti, continuassero a lasciare nelle aule delle loro vecchie *sciartapelle* per mantenere lo *ius*, in attesa di ottenere l'agibilità della loro casa danneggiata dal sisma o un nuovo alloggio statale.

Intanto, a circa 27 famiglie erano stati assegnati degli alloggi nei containers. Come si scoprirà, a distanza di anni, questi containers contenevano una considerevole quantità di amianto. Il minerale risultò essere presente nell'intercapedine fra le due lamine che costituivano le pareti interne ed

esterne. Successivamente, quando i containers furono sostituiti dai prefabbricati, nessuno provvide a smaltire l'amianto in essi contenuto, e anzi, furono riutilizzati e poi destinati a classi sociali emarginate che li abitarono, respirando, nel tempo, le fibre d'amianto che si sprigionavano da strutture ormai corrose.

2.3 *L'arrivo dei prefabbricati*

Nel racconto della vicenda, a metà marzo del 1981, furono consegnati i primi prefabbricati a Cava de' Tirreni. Il neosindaco, Eugenio Abbro, annunciò l'arrivo di 25 prefabbricati di tipo "leggero"; gli stessi giunsero a Cava grazie ai fondi erogati dal Comune di Verona, che si offrì di investire un miliardo di lire per il loro acquisto; le strutture furono collocate nelle frazioni di San Pietro e di Rotolo. Successivamente si aggiunsero altri prefabbricati leggeri e pesanti che trovarono la loro collocazione su sei frazioni del territorio comunale.

Da questo momento in poi parte la storia dei prefabbricati, una vicenda che ha definito dei confini per circa quarant'anni, non tanto strutturali quanto tristemente ideologici, perché, come si sa, di "confini naturali" non si può parlare: «Niente è più contraddittorio [...] dell'espressione confine naturale. La loro naturalità non è che un predicato della politicità» (Escobar 2007, p.143). Con la distribuzione dei prefabbricati nelle frazioni periferiche della città, di fatto, si delineò una linea di demarcazione, di divisione fra il dentro: il centro e il fuori, tutto il resto, tutto ciò che è ai margini del vivibile e della società.

L'installazione dei prefabbricati, sin da subito, non fu accolta positivamente dai cittadini terremotati che avrebbero dovuto abitarli. Questa reazione nascondeva, da una parte, le perplessità relative alle esigue dimensioni di queste strutture che, di fatto, non erano agevoli per famiglie numerose e anche il dubbio che non sarebbero state sufficientemente calde per gli inverni rigidi; dall'altro, l'esplicitazione della tensione celava la preoccupazione che queste sistemazioni, definite provvisorie, sarebbero divenute zone definitivamente temporanee (cfr. Rahola 2003).

Con il procedere degli anni, l'accento fu posto sempre di più sulla precaria qualità della struttura e soprattutto sulla composizione materiale di questi prefabbricati. Da un lato, vi erano quelli leggeri costituiti da profilati in acciaio, alluminio, legno e materie plastiche ad alta resistenza, ma non così tanta da poter durare a oltranza. Dall'altra vi erano quelli pesanti che contenevano calcestruzzo armato e altri mate-

riali terrosi. Come nel caso dei container, anche i prefabbricati, come si scoprì solo successivamente, erano provvisti di uno strato d'amianto posto all'interno dei tetti e nell'intercapedine tra la parete interna e quella esterna della struttura.

Ciò fu reso possibile dal fatto che l'utilizzo dell'amianto divenne vietato in Italia solo a partire dal 1992, anno in cui si poté dimostrare la sua alta fonte di rischio nel causare gravi patologie come l'asbestosi, il mesotelioma e il carcinoma polmonare.

2.4 *I prefabbricati della vergogna: un'odissea durata più di 40 anni*

Mentre il tempo di ricostruzione del centro città scorreva velocemente, con ottimi risultati, il tempo di chi viveva ai margini appariva come diluito, allungato a dismisura e banalizzato, con lunghi iter burocratici e denaro sicuramente mal speso.

La dura realtà dei prefabbricati di Cava de' Tirreni parla di storie di abbandono e di degrado in cui vissero intere famiglie che furono martoriate e non solo dal terremoto, ma anche di altri nuclei familiari che occuparono abusivamente una parte dei prefabbricati, dopo che alcuni terremotati ebbero ottenuto un nuovo alloggio. Per decenni, queste persone condussero un'esistenza da emarginati in questa sorta di pseudo-villaggio, fuori dal centro della città.

Negli anni tali strutture si trasformarono in baracche fatiscenti, infestate dai ratti, con le pareti rese marce dall'umidità, con gli infissi che non reggevano più alle intemperie e alle continue infiltrazioni d'acqua. A trentadue anni di distanza da quel 1980, ben 164 famiglie le abitavano ancora: 8 famiglie alloggiavano nelle baracche di Sant'Arcangelo, 60 famiglie a Pregiato, 30 famiglie a Santa Lucia, 15 famiglie alle Ginestre, 11 famiglie a San Pietro e 40 famiglie alla Maddalena.

Queste famiglie chiesero incessantemente che il Comune si facesse carico della loro situazione. Chiedevano alle istituzioni locali di dar loro una casa e di occuparsi dello smantellamento e della bonifica dei prefabbricati abbandonati. Gli stessi risultavano abbandonati da chi aveva già ricevuto un nuovo alloggio e che, di notte, rappresentavano un pericolo perché venivano sistematicamente saccheggiati. Per molti anni queste persone attendevano di avere una casa senza sapere quando sarebbe stata costruita e poi consegnata loro.

Per ripercorrere i lunghi anni di attesa e di abbandono, si seguirà una sorta di diario cronologico in cui saranno raccontati, per date, gli avvenimenti più significativi.

2.4.1 *1° aprile 1982, due anni dopo il sisma*

Sul periodico *Il Castello* si legge:

> Cava ora è più sporca, la più disastrata, la più rilassata delle città d'Italia, soprattutto per la strafottenza dei suoi cittadini, verso i quali a nulla son valsi i nostri accorati appelli. Cava oggi è infestata dai topi, dai cani randagi. Le campagne sono diventate tutte un purulento ricettacolo di tutti i rifiuti e di tutte le immondizie.
>
> I porticati di Cava fanno semplicemente schifo, non solo per le impalcature dei lavori di costruzione rimasti abbandonati a se stessi, per mancanza degli ulteriori finanziamenti da parte dello Stato (i miliardi e miliardi che il terremoto ha fatto spendere allo Stato sono andati purtroppo per la maggior parte nel mare magnum della speculazione e del profitto nonostante la millantata scrupolosità di coloro che ci hanno amministrati).

2.4.2 *1991, undici anni dopo il sisma*

I prefabbricati, a dieci anni di distanza dalla loro costruzione, da alloggi temporanei, destinati a durare solo 5 anni, erano divenuti lo spettro di una delle situazioni più assurde e invivibili che si possano ricordare. Pseudo-villaggi, dislocati tra sei frazioni di Cava, per un totale di sette campi, in cui vivevano, tra adulti e bambini, circa 700 persone.

In cubi di 60 metri quadrati per 6 persone si annidava l'umidità invernale che generava muffa, che arrivava fino ai mobili, e rendeva l'ambiente ideale per gli insetti. Derattizzazioni, disinfestazioni più ricorrenti e una regolare rimozione dei rifiuti erano le accorate e molto spesso inascoltate richieste da parte dei residenti delle abitazioni limitrofe ai prefabbricati.

Dopo dieci anni, non erano ancora state consegnate ai cittadini le abitazioni promesse o quantomeno nuovi alloggi più consoni e dignitosi.

2.4.3 *2011 e 2012, trentuno e trentadue anni dopo il sisma*

Nel 2011 solo 19 famiglie avevano ricevuto un'abitazione definitiva, mentre il resto degli sfollati abitava ancora nelle strutture con i tetti in amianto. Accanto ai prefabbricati abitati ce n'erano altri disabitati che preoccupavano per le condizioni igienico-sanitarie critiche e il degrado in cui versavano. L'ex assessore e vicesindaco dell'Amministrazione Galdi, Luigi Napoli, nel corso di un'intervista raccolta dal giornalista Luca Abete, senza alcun indugio, affermò che entro un anno almeno la metà dei cittadini dei prefabbricati sarebbero stati trasferiti in una nuova abitazione.

A distanza di un anno la cruda realtà era che 164 famiglie erano ancora alloggiate nelle baracche.

2.4.4 *2014 e 2015, trentaquattro e trentacinque anni dopo il sisma*

Nel dicembre del 2014 il campo containers della frazione di Santa Lucia registrò dei miglioramenti e più della metà degli alloggi "provvisori" furono lasciati a favore di nuove sistemazioni. Si sviluppò un complesso di case popolari e nel frattempo partirono le prime operazioni di rimozione dei tetti in eternit e di smantellamento dei prefabbricati. Alcune famiglie, tuttavia, vissero ancora per un po' accanto a decine di baracche abbandonate e degradate che incutevano timore e disagio anche per i frequenti saccheggi. Solo nel 2015, in poco più di sei mesi, tutte le famiglie terremotate del campo di Santa Lucia furono trasferite e ciò permise la chiusura definitiva dell'intero campo containers. Con l'amministrazione del sindaco Vincenzo Servalli nacque il progetto "Prefabbricati zero", con lo scopo di completare l'assegnazione degli alloggi definitivi per i terremotati e di iniziare e portare a termine i lavori di rimozione, di smantellamento dei prefabbricati e di bonifica e di riqualifica del territorio occupato dai campi.



Figura 1: Prefabbricati campo Pregiato smantellati, con sfondo di abitazioni popolari attualmente utilizzate – foto di Lorenzo Giordano, 5 novembre 2023

2.4.5 *Giugno 2020, quaranta anni dopo il sisma*

Nel giugno del 2020 partirono i lavori di demolizione delle piattaforme di cemento nella frazione di San Pietro, in cui erano allogiati due campi-prefabbricati, per poter riqualificare la zona e realizzare un parco urbano, inserito nei progetti finanziati con gli 11 milioni di euro dei fondi "Programmi Integrati Città Sostenibile". Solo nel 2021, esattamente quarantuno anni dopo il terremoto, furono smantellati completamente tutti i campi containers dislocati sul territorio di Cava e tuttora si sta provvedendo a riconvertirli in luoghi di pubblica utilità.

2.4.6 *I prefabbricati e il fenomeno dell'abusivismo*

Nella prima fase del post terremoto, il Comune di Cava de' Tirreni, considerando l'elevato numero di assegnatari dei prefabbricati, decise di identificare tutti i nuclei familiari che vi abitavano e di regolarizzarli e trasformarli in veri e propri inquilini in affitto di una proprietà appartenente al Comune, chiedendo che versassero una certa quota sulla base del loro reddito. Il paradosso è che questi alloggi temporanei, che avrebbero dovuto avere una durata massima di cinque anni, furono utilizzati come una sorta di case popolari in risposta a una crescente domanda abitativa. Il Comune si servì di questo sistema, non proprio regolare, in una particolare fase politica per dare una risposta alle problematiche abitative della città.

A questo già drammatico stato di cose si venne poi ad aggiungere il fenomeno dell'abusivismo. Gli abusivi, ossia gli occupanti senza alcun titolo, erano coloro che subentravano ai vecchi affittuari, appropriandosi dei prefabbricati lasciati vacanti dai terremotati che, nel frattempo, si erano trasferiti in un nuovo alloggio. L'abusivismo rappresentò lo specchio della realtà che si viveva nelle zone periferiche della città, in cui la possibilità di non poter sostenere i costi di una vera casa aveva finito per far esplodere un terremoto nel terremoto.

E questo perché i campi con i prefabbricati erano sorti nelle zone periferiche della città e avevano avuto come sfondo un tessuto sociale disagiato e posto ai margini. Una periferia non solo geografica, ma anche economica, culturale e sociale, abitata da persone che utilizzarono l'escamotage più immediato dell'occupazione abusiva per poter raggiungere la dignità di un'abitazione, seppure non destinata a loro. Di conseguenza, dall'inizio delle consegne delle nuove abitazioni al definitivo smantellamento dei campi prefabbricati, ci fu un susseguirsi di inquilini non autorizzati. Dopo l'uscita della famiglia terremotata si insediava una seconda famiglia senza alcun titolo, spesso con la complicità dei precedenti occupanti del prefab-

bricato a cui veniva versato un "affitto" simbolico di pochi soldi. I nuovi occupanti, gli abusivi, speravano in questo modo di rientrare, come i veri terremotati, di diritto nelle liste per l'ottenimento di un alloggio popolare.

I prefabbricati, lasciati liberi, erano, quindi, l'obiettivo costante dei senza dimora.

Nel corso degli anni furono numerosissime le segnalazioni di occupazioni abusive che costrinsero la Polizia o i Vigili a intervenire per liberare i locali. In qualche caso le procedure di sgombero divennero addirittura grottesche come quando un abusivo, obbligato agli arresti domiciliari, non poté liberarlo immediatamente per non infrangere la legge.

Nel 2021, con lo smantellamento di tutti i campi e la rimozione dei prefabbricati post terremoto, vide la sua fine anche il fenomeno dell'abusivismo.

2.4.7 *Le nuove abitazioni*

Dei 365 nuovi alloggi previsti dal piano della ricostruzione, solo 210 furono realmente completati. Di queste unità abitative, destinate ai terremotati, 16 appartamenti furono costruiti nella frazione di Santa Maria del Rovo, mentre i restanti alloggi popolari collocati nella frazione di Passiano, 19 in via Ernesto di Marino e 126 in via Luigi Ferrara, meglio conosciuti come le "case colorate".

La gioia per le nuove abitazioni era destinata a lasciare lo spazio al malcontento di chi le abitava. Su un articolo del quotidiano *La Città* si legge che a pochi anni dalla consegna di questi appartamenti popolari, i cittadini residenti, ogni inverno, devono convivere con cantine allagate, marciapiedi scesi e mattonelle che saltavano alle prime piogge stagionali. Le fogne risultano spesso intasate e i proprietari si trovavano costretti a pagare di tasca propria le operazioni di spurgo. I locali interrati, a ogni capriccio del tempo, si inondano con foglie secche, detriti e pezzi di fango, misti a melma e liquami che rilasciano puzze nauseabonde. Le crepe, sempre più visibili, spaventano i residenti, preoccupati di un possibile crollo di calcinacci.



Figura 2: Le case colorate di Pregiato – foto di Lorenzo Giordano, 5 novembre 2023



Figura 3: Una giornata di pioggia alle case popolari di Pregiato – foto di Lorenzo Giordano, 5 novembre 2023

3. *Le storie e i volti di una tragedia*

Un terremoto c'è stato, ma esiste un luogo in cui l'evento continua a risuonare.

È quello della memoria, con le testimonianze di chi ha vissuto quest'esperienza e ci permette di poter comprendere come gli avvenimenti e le trasformazioni sociali siano stati interpretati da chi li ha patiti sulla propria pelle.

Sono gli attori di queste storie.

3.1 *Il coraggio di Lucia*

Prefabbricato numero 59, campo di Pregiato, frazione di Cava de' Tirreni.

Per 38 lunghi anni ci ha vissuto Lucia Senatore di 88 anni, invalida al 50%.

Fu lei l'ultima persona ad abbandonare il prefabbricato dell'area d'emergenza allestita "provvisoriamente" a Cava de' Tirreni, dopo il sisma del 1980.

Come tanti altri terremotati, Lucia, si era ritrovata con la sua abitazione rasa al suolo e la vita stravolta.

Le venne assegnato il prefabbricato numero 59, una soluzione "temporanea", le assicurarono. Al massimo cinque anni e sarebbe stata fuori di lì.

Passarono gli anni, si successero amministrazioni, sindaci, assessori e funzionari, si intuì l'inganno, si ebbe la terribile certezza del perdurare di quell'ingiustizia vissuta sulla propria pelle.

Nonostante ciò, Lucia continuò la sua vita e non volle rinunciare alla sua dignità e cercò di dare una parvenza di vivibilità a quel buco di prefabbricato in cui viveva, che, nel tempo, era diventato sempre più fatiscente. Una struttura fredda d'inverno e calda d'estate, che trasudava umidità verde, con la copertura in amianto corrosa dalle intemperie. Lucia ha sempre ripetuto che: «Cerco di curare il mio container al massimo – raccontò nel corso dell'intervista – e mi vergogno delle cose che non funzionano».

Un anno Lucia dovette fare i conti con quella copertura di eternit, rimossa e sostituita, ma soprattutto, giorno dopo giorno, lottò contro la burocrazia. A un certo punto le venne proposto un alloggio ancora più provvisorio di quel prefabbricato in cui viveva, nell'ex Acismom, ma lei rifiutò perché «Quell'altra casa non ha i riscaldamenti e neppure la camera da letto. Ci trattano come bestie! Dopo tutto questo tempo di attesa, mi sono sentita presa in giro e ho capito che stanno solo aspettando che io muoia, ma io non voglio morire qui».

Nel gennaio 2019, finalmente la svolta. A Natale le consegnarono le chiavi del suo nuovo miniappartamento, poco meno di 40 metri quadri ricavati dalla riconversione di un vecchio ambulatorio medico. Il sindaco di Cava de' Tirreni, Vincenzo Servalli, descrisse la firma del contratto con la signora Lucia come *un momento emozionante* (Zancan, in «La Stampa», 2017).

3.2 *Dallo sfratto all'abitacolo dell'auto: il dramma dei Della Valle*

Quando il campo di Pregiato fu abbandonato dalla maggior parte dei terremotati e divenne un "cimitero" di pezzi di soffitto, di porte e di pareti che crollavano, ci vissero *i Della Valle* fino al 2015.

Giunsero al campo di Pregiato nel 1999, ma non erano dei terremotati e occuparono un prefabbricato senza alcun titolo, per mancanza di un'abitazione.

Angelo Della Valle e Anna De Simone, marito e moglie e i loro tre figli si trasferirono nel prefabbricato con il numero civico 141. Su questa famiglia pendeva un ordine di sgombero, perché abusivi.

Il giorno in cui il Comune impose lo sfratto e intimò loro di liberare l'alloggio, i due coniugi minacciarono di darsi fuoco.

Furono invitati ad "appoggiarsi" momentaneamente presso qualche parente, prima di rientrare nelle liste a scorrimento delle persone in attesa di una dimora. Alla stampa la donna ripeteva: «Io da qui non vado via – dichiarò al Positano News la signora Della Valle – e quando arriveranno le forze dell'ordine mi farò trovare con una tanica di benzina» (Ferrara 2015).

Costretti a lasciare il loro prefabbricato, i due coniugi si incatenarono per protesta davanti al Palazzo di Città, al punto che dovettero intervenire i servizi sociali. I loro figli furono ospitati da alcuni parenti e i due coniugi, dopo aver tentato di occupare abusivamente un'ex cappella votiva, furono costretti ad appoggiarsi nell'abitacolo della loro automobile, dove rimasero per lungo tempo.

4. *Intervista agli attori del territorio*

Le interviste che seguono sono concepite e strutturate con uno schema flessibile e non standardizzato d'interrogazione (Dovigo 2005).

Indiscutibile è l'importanza degli stakeholder e degli osservatori privilegiati. La testimonianza si fa perno centrale per l'esplorazione della quotidianità di chi ha vissuto i prefabbricati, sia da vittima, sia da testimone, sia da responsabile, diretto o indiretto.



Figura 4: Quel che restava del suolo sul campo di Pregiato – foto di Lorenzo Giordano, 5 novembre 2023

4.1 *Intervista a Salvatore Avella, presidente del "Comitato per la casa"*[2]

D. Cosa può dirmi a proposito dei prefabbricati?

R. È necessario che io faccia un passo indietro e parta dal giorno del terremoto. A Cava il sisma non causò danni gravissimi, come in altri comuni in cui vi fu l'epicentro del terremoto, eppure, sul territorio cavese, vennero predisposti ben 500 prefabbricati e 35 containers.

D. Perché un numero così elevato di alloggi rispetto ai danni riportati?

R. La città di Cava, all'epoca dei fatti, viveva un forte disagio abitativo. Molti nuclei familiari si appoggiavano nelle abitazioni dei genitori, poiché non riuscivano a sostenere l'affitto di un alloggio e poi c'erano coloro che occupavano le case in affitto contro la volontà dei proprietari, in quanto le leggi tendevano a tutelare maggiormente gli affittuari, attuando dei blocchi sull'aumento delle mensilità.

D. Quale ruolo ebbe il terremoto su tale stato di cose?

R. Il terremoto, dispiace dirlo, rappresentò una sorta di miracolo per i proprietari delle case in affitto, perché se l'immobile aveva riportato anche

2 Intervista a *Salvatore Avella*, abitante dei prefabbricati. La testimonianza è stata raccolta in data 6 giugno 2022.

una piccola crepa nel muro, veniva dichiarato inagibile e gli affittuari potevano essere cacciati dalle abitazioni.

D. E dove finirono tutte queste persone all'indomani del terremoto?

R. Il Comune, inizialmente, adibì le scuole elementari e il Tennis club della città ad alloggi temporanei per i terremotati. Successivamente, il Comune di Verona regalò una parte dei prefabbricati alla città e a questi si aggiunsero anche quelli che erano stati finanziati direttamente dal Governo centrale. Queste temporanee soluzioni abitative ospitarono sia i terremotati con la casa distrutta, sia coloro che erano pur sempre degli sfollati, ma perché ex affittuari di una casa dichiarata inagibile

D. Come fu gestito l'insediamento degli sfollati nei prefabbricati?

R. Dopo un certo numero di anni una parte dei terremotati avevano lasciato i prefabbricati, perché con la legge 219, chi aveva subito danni alle abitazioni, con i finanziamenti ricevuti, l'aveva ristrutturata e si era riappropriato della propria casa. Per coloro che erano rimasti, i prefabbricati, finirono per diventare un surrogato alla casa, in quanto per viverci pagavano un canone di locazione in base al reddito. Si erano trasformati in veri e propri alloggi nelle mani del Comune di Cava.

D. Ma i prefabbricati non avrebbero dovuto avere una durata di cinque anni?

R. La storia ebbe un risvolto diverso. Quando il Comune realizzò degli alloggi di edilizia residenziali pubblica, molti abitanti dei prefabbricati ebbero in assegnazione uno di questi nuovi appartamenti e di conseguenza i prefabbricati iniziarono a svuotarsi. A quel punto il Comune, invece di abbatterli, come da prassi, pensò di utilizzarli per dare risposta a quella che era una domanda eccessiva di abitazione a Cava de' Tirreni. Si diede la residenza alle famiglie che andavano ad abitarci con il consenso del Comune, a cui pagavano un affitto, ma non poteva essere data loro l'assegnazione perché all'atto pratico quei prefabbricati avrebbero dovuto essere già abbattuti.

D. Il "Comitato per la casa" come si pose rispetto a questa vicenda durata così tanti anni?

R. In questo clima nacque il "Comitato per la casa", tra il 1996 e il 1997, come grido dei cittadini affinché il sindaco allora in carica, Raffaele Fiorillo, ponesse fine all'utilizzo di quelle che erano delle situazioni improprie e indegne.

D. E quale fu la risposta del sindaco a questa richiesta?

R. Il sindaco fece costruire nuovi alloggi dando respiro a quella che era diventata una situazione insopportabile. Tuttavia, nel momento in cui i prefabbricati vennero svuotati, si riempirono immediatamente in maniera abusiva.

D. Quando ci fu la vera svolta?

R. L'amministrazione del sindaco Gravagnuolo diede una svolta determinante, eliminando fisicamente i prefabbricati e facendo sgomberare coloro che li occupavano abusivamente. Furono riconosciuti gli assegnatari storici, ormai diventati anziani, che avevano rischiato di perdere l'assegnazione di una propria abitazione.

4.2 *Intervista all'ex sindaco di Cava de' Tirreni, Raffaele Fiorillo (dal 1993 al 2001)*[3]

D. Quali problemi si è trovato ad affrontare durante il suo mandato, in relazione alla vicenda dei prefabbricati?

R. Quando iniziò il mio mandato, nel 1993, vi erano oltre 250 famiglie presenti nei prefabbricati, ma di queste, quelle originarie dal terremoto, erano solo una quarantina, perché gli altri erano occupanti abusivi. I prefabbricati, da luogo di prima accoglienza per i terremotati, erano diventati la risposta alle difficoltà dei ceti popolari che non potevano accedere ai fitti divenuti sempre più alti. A volte, alcuni prefabbricati venivano occupati da famiglie che avevano una vita parallela alla delinquenza.

D. Cosa può raccontare di queste realtà esistenti nei prefabbricati?

R. In alcuni dei villaggi prefabbricati c'era qualche famiglia che in qualche modo "controllava la situazione", come nel caso dei prefabbricati di San Pietro, e gestiva in modo illecito l'occupazione abusiva.

D. Cosa fu attuato per evitare queste situazioni?

R. Per evitare altre occupazioni abusive, come sindaco, diedi mandato ai Vigili urbani di presidiare i prefabbricati anche di notte e man mano che alcune famiglie lasciavano i prefabbricati si provvedeva a togliere le porte, le finestre e i servizi igienici rendendoli così inagibili e permettendo al Comune di eliminarli definitivamente.

D. Quando furono costruite le prime case popolari?

R. Durante la mia amministrazione furono edificate una prima parte delle case popolari, circa 120-130 abitazioni, collocate in via San Vito e un'altra decina di mini alloggi presso la Gescal. Con l'avvento al Governo Regionale della giunta Bassolino, il comune di Cava ottenne dei finanziamenti straordinari, di circa 20 miliardi di lire, per poter risolvere la spinosa questione dei prefabbricati e che servirono anche alle successive ammini-

3 Intervista all'ex sindaco di Cava de' Tirreni, Raffaele Fiorillo (in carica dal 1993 al 2001). La testimonianza è stata raccolta in data 9 giugno 2022.

strazioni di Messina e Gravagnuolo, per poter costruire *le case colorate* in via Luigi Ferrara e a Santa Lucia.

D. Tutto procedette per il verso giusto?

R. Non tutte le operazioni progettate riuscirono egregiamente. Le case in via Luigi Ferrara, a due mesi dall'assegnazione, presentavano infiltrazioni di acqua piovana, indice di utilizzo di materiale scadente. Questo fallimento va ricercato principalmente nel metodo dell'assegnazione dell'appalto fatta al ribasso.

D. Quale fu la più grande responsabilità del Comune in questa vicenda?

R. Uno dei più grandi errori commessi dal Comune, a mio parere, risale all'amministrazione di Abbro, che mi ha preceduto e che è ha provveduto troppo tardi allo smantellamento dei prefabbricati. Secondo me si sarebbe dovuto iniziare subito man mano che i prefabbricati si liberavano per vedere i primi risultati.



Figura 5: Hub di collegamento tra due costruzioni delle case popolari di Santa Lucia – foto di Lorenzo Giordano, 5 novembre 2023

4.3 *Intervista al prof. Massimo Menegozzo, responsabile del Registro Italiano Mesoteliomi*[4]

D. Professor Menegozzo, cos'è il mesotelioma pleurico e come si collega all'amianto?

R. Il mesotelioma pleurico è una neoplasia della pleura, che sopraggiunge come conseguenza di un'esposizione alle fibre dei minerali di amianto.

D. Può spiegarmi cos'è il Registro Italiano Mesoteliomi?

R. Il registro italiano mesoteliomi riporta l'incidenza di casi di mesotelioma e va aggiornato ogni cinque anni. Per delinearlo si parte da una mappatura geografica. Stesse zone in tempi diversi vanno sovrapposte e confrontate per notare l'incremento o il decremento d'incidenza dei mesoteliomi. L'ultimo registro disponibile analizza i dati dal 2003 al 2014, e rileva significativi tassi di mortalità di questo raro tipo di tumore[5].

D. Perché lo si classifica come raro?

R. Perché si diagnostica un caso ogni 100 mila abitanti. Dalle mappature effettuate dopo il terremoto in Campania c'è stato molto su cui riflettere. Nel 1995, per la prima volta, purtroppo, si nota che alla mappatura dei soliti siti si affiancano delle aree di incidenza di mesotelioma non tipiche delle zone d'insediamento produttivo. E in particolare emergono prefabbricati e containers post terremoto.

D. Come ci si accorge di essere stati esposti all'amianto?

R. Ci sono dieci gli anni di latenza fra l'esposizione all'amianto e qualche prima manifestazione di sintomi di mesotelioma. Il massimo della manifestazione, detta latenza media, si presenta dopo 40 anni circa dall'esposizione. Sarà il prossimo report a darci una risposta significativa sull'andamento dei casi in tutte le zone dei prefabbricati.

D. Qual è la situazione amianto a livello nazionale?

R. In Italia sono presenti circa 40/50 milioni di tonnellate di amianto, distribuite su tutto il territorio nazionale in quanto questo problema non è mai stato affrontato seriamente. In Campania, inoltre, non esistono discariche d'amianto autorizzate e specializzate e ciò favorisce l'insorgenza di discariche abusive, che sversano nelle aree interne della regione.

D. Come si rimuove l'amianto?

R. Rimuovere l'amianto è un'operazione delicatissima e ogni minimo errore potrebbe creare più danni del lasciarlo in sito. Esistono due soluzioni

4 Intervista al professor Massimo Menegozzo, responsabile del Registro Italiano Mesoteliomi. La testimonianza è stata Raccolta in data 15 luglio 2022.

5 Sull'argomento si veda Comba, Fazzo 2017.

per la rimozione. La prima è farlo rimanere in sito, ma incapsulandolo con delle resine apposite che non consentano alle fibre di espandersi, anche se quest'operazione deve essere ripetuta più volte nel corso degli anni e l'altra, invece, è la bonifica. Occorrono tecnici specializzati e macchinari dotati di aspirazione attiva e diverse serie di filtri per bonificare e raccogliere ogni fibra.

4.4 *Intervista a Vincenzo Servalli, attuale sindaco di Cava de' Tirreni*[6]

D. Tutti i giornali locali parlano dello smantellamento dell'ultimo campo prefabbricati della città, quello della Maddalena. Quali interventi sono stati messi in campo?

R. A partire dall'insediamento della nostra amministrazione, nel 2015, abbiamo voluto lavorare per liberare definitivamente il territorio di Cava dalla ferita dei prefabbricati e proprio a noi è toccato completare il trasferimento di persone e lo smantellamento dei prefabbricati come quello della Maddalena.

D. È stato rimosso anche l'amianto?

R. Assolutamente sì. L'operazione di rimozione dell'amianto, che ha avuto costi ingenti, di diversi milioni di euro, è stato il più grande intervento di risanamento e di disinquinamento della nostra città. L'amianto è stato eliminato non solo dai campi prefabbricati, ma anche da tutte le nostre colline e frazioni.

D. Quanti soldi sta investendo il Comune per la riqualificazione del territorio in cui sorgevano i campi?

R. Il Comune sta investendo circa 11 milioni di euro per la riqualificazione di quei territori, con un progetto denominato "Programma Integrato Città Sostenibile", che prevede la presenza di ampie zone verdi, con possibilità di socialità e di un miglioramento della qualità della vita e dell'ambiente.

D. Al posto delle lamiere del campo della Maddalena cosa si vuole realizzare?

R. Stiamo lavorando per un progetto di housing sociale. Immaginiamo la costruzione di case realizzate sulla base di principi contemporanei di urbanistica sociale, con alloggi mirati alle giovani coppie o agli anziani, provvisti di attività commerciali e un parco inclusivo progettato per i disabili.

6 Intervista a Vincenzo Servalli, attuale sindaco di Cava de' Tirreni. La testimonianza è stata raccolta in data 21 luglio 2022.



Figura 6: Progetto Programma Integrato di Edilizia Residenziale sociale Borgo Maddalena.
Fonte: Comune di Cava de' Tirreni
link: http://urbanistica.cittadicava.it/default.php?codice=analisipuc&id=1&art=429



Figura 7: Realizzazione del progetto di housing sociale della Maddalena – foto di Lorenzo Giordano, 5 novembre 2023

4.5 *Intervista all'ingegnere comunale, Antonino Attanasio*[7]

D. Quanti fondi furono stanziati dal Governo per l'eliminazione dei prefabbricati e la costruzione di nuovi alloggi?

R. Nel 2001 il Comune di Cava ottenne dal Governo un finanziamento per l'eliminazione di 365 prefabbricati presenti su Cava. Ogni prefabbricato fu finanziato con 65 mila euro e tale cifra comprendeva anche le spese per l'esproprio e la costruzione di nuove abitazioni.

D. Ci furono delle complicazioni?

R. Fu necessario liberare le aree, smontare, costruire le nuove abitazioni e spostare momentaneamente le persone in alloggi-parcheggio nelle aree di Passiano e di Santa Lucia. Tuttavia, le aree individuate per la ricostruzione erano di proprietà di privati cittadini, che avrebbero voluto disporne a proprio piacimento, per cui il Comune si vide costretto a iniziare una serie di cause giudiziarie. La vicenda si concluse a favore del Comune che poté installare 100 abitazioni a Pregiato, 68 Santa Lucia e 35 a Passiano.

D. Mi risulta che alcuni terremotati, come la signora Lucia Senatore, abbiano ricevuto la casa per ultimi.

R. Le diverse metrature dei nuovi alloggi, furono assegnate tenendo conto delle dimensioni dei nuclei familiari. Chi si ritrovò a vivere da solo nel prefabbricato dovette attendere più di altri, in quanto le abitazioni di piccole dimensioni erano poche.

D. C'è stato qualcuno che si è appropriato di una nuova abitazione senza averne diritto?

R. Sì, dopo un'attenta attività di controllo, sono state oltre 50 le revoche di assegnazione di appartamenti per false dichiarazioni o di occupanti oltre i termini stabiliti. Eclatanti si sono dimostrati i casi di persone che possedevano altre case o che avevano a che fare con la criminalità organizzata.

5. *Conclusioni*

L'analisi del lunghissimo post terremoto che ha interessatola città di Cava de' Tirreni, con la sua travagliata vicenda dei prefabbricati, ha mes-

7 Intervista all'ingegnere comunale, Antonino Attanasio. La testimonianza è stata raccolta in data 21 luglio 2022.

so in luce la necessità di dover migliorare la politica di emergenza delle realtà locali, come quella di Cava, per riuscire a ridurre al minimo i tempi di intervento e per poter rispondere in modo efficace alla richiesta di unità abitative economicamente accessibili alla parte più debole della comunità e soprattutto per scongiurare il ripetersi di fenomeni come l'abusivismo, non imputabile solo a chi materialmente lo pratica, ma anche e soprattutto alle condizioni strutturali.

È risultato evidente la totale mancanza di una pianificazione degli interventi, soprattutto in considerazione del fatto che gli effetti di un disastro sul territorio e su una comunità, in seguito a un evento catastrofico, non sono solo immediati, ma anche a lungo termine e finiscono per investire il tessuto paesaggistico e il vissuto di una comunità per più generazioni.

La cattiva gestione dell'evento sismico del 1980 ha visto il Governo centrale delegare gli interventi di pianificazione e di riqualificazione dei territori agli amministratori dei comuni disastrati. Le politiche messe in atto dalle varie amministrazioni locali hanno evidenziato la loro fallibilità, soprattutto nelle fasi di riorganizzazione e di ricostruzione e in qualche caso anche nella gestione dei finanziamenti, che sicuramente hanno favorito interessi privati e fenomeni di corruzione.

Dai documenti pubblicati dal Senato nel 1991 si evince che la Commissione d'inchiesta sul post terremoto, presieduta da Oscar Luigi Scàlfaro, aveva approvato con la legge 219/81 un finanziamento di 60 miliardi di lire (30 miliardi di euro di oggi), da destinare alle aree colpite dal terremoto e da utilizzare per gli sfollati finiti in tende, baracche, containers e case prefabbricate:

> Dopo dieci anni la ricostruzione non è terminata, nonostante le ingenti risorse finanziarie impegnate dallo Stato. Perché ancora cittadini, famiglie vivono nei containers o comunque non hanno casa, e perché taluni vi rimangono pur avendo la casa ricostruita? E le somme furono tutte spese bene? E la ricostruzione ha valorizzato o danneggiato l'ambiente? E le scelte sono sempre state dirette al bene della gente o deviate da interessi di parte? (Senato della Repubblica – Documento XXIII).

Per indagare su tale faccenda furono coniati termini come "Irpiniagate", "Terremotopoli" o "Terremoto infinito", per identificare quel fenomeno "tritasoldi" che vide distruggere molte speranze di provvedere a nuove abitazioni.

Indubbiamente, la ricostruzione dopo un disastro è alla base della speculazione di uno shock economico, come descritto da Klein (2007). Utopisticamente, se si partisse da una ricostruzione dal basso, si determinerebbe una ridistribuzione della ricchezza, con vantaggi non solo per la *middle*

class e per la fascia marginale e disagiata, ma anche per i ceti abbienti, con uno sgravio fiscale. Una ricostruzione di tipo verticistico, come spesso avviene in caso di disastro, favorisce da sempre un alto livello di speculazione, che grava soprattutto sulle classi sociali più emarginate. I terremotati diventano quindi il motore dell'economia: doppiamente disastrati nel disastro, anche a causa delle operazioni che esulano dalla normale burocrazia di controllo.

I ritardi, le attese disilluse, l'inspiegabile spreco di denaro nel terremoto del 1980 restano tuttora un intreccio non facile da districare.

Riferimenti bibliografici

Cardano M., 2011, *La ricerca qualitativa*, Bologna, il Mulino.

Comba P., Fazzo L., 2017, *Mortalità per mesotelioma pleurico in Italia, 2003-2014*, Roma, Istituto Superiore di Sanità.

Comune di Cava de' Tirreni, 1993, *Evoluzione storica della Città di Cava de' Tirreni: le prospettive tra vincoli ed opportunità*, Cava de' Tirreni, edito in collaborazione con la Banca "Monte dei Paschi di Siena".

Corbetta P., 2003, *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, Bologna, il Mulino.

Dal Lago A., De Biase R., 2002, *Un certo sguardo, introduzione all'etnografia sociale*, Roma-Bari, Editori Laterza.

Dovigo F., 2005, *Ricerca qualitativa e sociologia*. *Sguardi transdisciplinari sulla ricerca qualitativa*, Milano, Angeli.

Escobar R., 2007, *Metamorfosi della paura*, Bologna, il Mulino, Bologna (1a ed. 1997).

Gallino L., 1993, *Dizionario di sociologia*, Milano, TEA.

Giancristofaro L., 2020, *Patrimonio culturale immateriale e società civile*, Roma, Aracne.

Mauss M., 2002, *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Torino, Einaudi.

Panza G., 2004, *Palazzo di città. Sessant'anni di vita politico-amministrativa a Cava de' Tirreni*", Cava de' Tirreni, Avagliano Editore.

Rahola F., 2003, *Zone definitivamente temporanee. I luoghi dell'umanità in eccesso*, Verona, ombre corte.

Russo G., Stajano C., 1981, *Terremoto. Le due Italie sulle macerie del sud: volontari e vittime, camorristi e disoccupati, notabili e razzisti, borghesi e contadini, emigranti e senzatetto*, Milano, Ed. Garzanti.

Saitta P., 2015, *Fukushima, Concordia e altre macerie. Vita quotidiana, resistenza e gestione del disastro*, Perugia, Editpress.

Staid A., 2017, *Abitare illegale*. *Etnografia del vivere ai margini in Occidente*, Milano, Milieu edizioni.

Klein. N., 2007, *Shock economy*, Segrate, Rizzoli Editore.

Riferimenti sitografici

Cava de' Tirreni, vivono in auto: la casa promessa non c'è, in «*La Città di Salerno*», 15 Settembre 2020, al link:
https://www.lacittadisalerno.it/cronaca/cava-de-tirreni-vivono-in-auto-la-casa-promessa-non-c-%C3%A8-1.2496219
Cava, ultime tre case popolari ai senzatetto: «Via la vergogna dei campi containers, in *«Il Mattino»,* 27 Luglio 2017, al link:
https://www.ilmattino.it/salerno/case_assegnate_a_cava-2586995.html
Ferrara A., *Il dramma dei senzatetto a Cava de' Tirreni: "Basta con le attese, devono darmi la casa che mi spetta"*, in *«La Città di Salerno»,* 6 Marzo 2015, al link:
https://www.lacittadisalerno.it/cronaca/il-dramma-dei-senzatetto-a-cava-de-tirreni-basta-con-le-attese-devono-darmi-la-casa-che-mi-spetta-1.943326
Ferrara A., Boi G., *Sfollati 35 anni dopo il sisma: vivere tra i container di Cava. Viaggio tra i terremotati*, in «La Città di Salerno», 5 Aprile 2015, al link:
https://www.lacittadisalerno.it/cronaca/sfollati-35-anni-dopo-il-sisma-vivere-tra-i-container-di-cava-viaggio-tra-i-terremotati-web-doc-1.1516401
Gandelli S., Il terremoto dell'Irpinia che nel 1980 devastò Campania e Basilicata, in «Geopop», 23 Novembre 2021, al link:
https://www.geopop.it/il-terremoto-dellirpinia-e-la-devastazione-di-campania-e-basilicata/
Senato della Repubblica – Documento XXIII n. 27 – X Legislatura, al link:
https://www.senato.it/leg/10/BGT/Schede/docnonleg/30412.htm
Terremoto dell'80: 35 anni dopo, gli sfollati ancora nei container, in «Libero Pensiero», 24 Novembre 2015, al link:
https://www.liberopensiero.eu/24/11/2015/attualita/societa/terremoto-80-sfollati/
Tutti i tipi di amianto sono cancerogeni?, in «AIRC», 16 Marzo 2023, al link:
https://www.airc.it/cancro/informazioni-tumori/corretta-informazione/tutti-i-tipi-di-amianto-sono-cancerogeni
Zaccaria A. M., *Dentro il cratere. Il terremoto del 1980 nella memoria dei sindaci*, in «L'Italia e le sue Regioni. Treccani», al link:
https://www.treccani.it/enciclopedia/dentro-il-cratere-il-terremoto-del-1980-nella-memoria-dei-sindaci_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/
Zancan N., *Io, terremotata dell'Irpinia e i miei 37 Natali da sfollata passati dentro un container*, in *«La Stampa»,* 30 Agosto 2022, al link:
https://www.lastampa.it/cronaca/2017/12/24/news/io-terremotata-dell-irpinia-e-i-miei-37-natali-da-sfollata-passati-dentro-un-container-1.34086450/